

«Lo stragismo può ritornare»



Giorgio Napolitano, Piero Grasso, Francesco Profumo e Maria Falcone, nell'aula bunker di Palermo. ANSA / PAOLO GIANDOTTI



Il presidente Napolitano e Maria Falcone con la maglia celebrativa FOTO LAPRESSE

cazione si fanno nomi di terroristi degli anni '70 e '80 a conferma che si vuol tornare a quel tipo di violenza». Il passaggio all'azione armata diretta ed all'organizzazione, secondo il direttore dell'Aisi, potrebbe anche dare una mano agli investigatori. «Ora che stanno facendo il salto di qualità - aggiunge il direttore dell'Aisi - il giorno in cui saranno arrestati ci sono tutti gli elementi per contestare loro anche il fattore associativo». Curiosità: secondo Piccirillo gli anarco-insurrezionalisti comunicano «con mezzi non convenzionali, twitter e sms».

Dopo l'analisi, gli scenari possibili. Gli obiettivi possono aumentare visto che tradizionalmente «l'aggressione ideologica anarchica resta finalizzata anche alle forze dell'ordine, all'apparato giudiziario, strutture di sfruttamento delle risorse energetiche, forze armate, forniture belliche, banche, strutture di gestione e indirizzo della politica economica, enti finanziari, uffici esazione, tutto il mondo che in questo particolare momento di congiuntura economica viene ad essere privilegiato quasi alla ricerca del consenso tra il dissenso nella popolazione».

L'azione di Genova ha creato dibattito, forse divide ma può anche coagulare forze ideologicamente sulla carta non compatibili. «I circuiti di ispirazione brigatista hanno salutato con favore» l'agguato ad Adinolfi: «Velleitari progetti di abbattere il sistema - spiega Piccirillo - continuano ad animare esigui settori del marxismo leninismo rivoluzionario e le dichiarazioni rese nel corso del processo dai brigatisti arrestati nel 2007 dimostrano quale partecipazione ci sia ancora dal punto di vista ideologico». Certi ambienti «considerano le tensioni derivanti dalla crisi una favorevole opportunità per rilanciare l'iniziativa combattente ed è ipotizzabile che in tali ristretti ambiti trovino slancio tentativi di aggregazione delle forze residue e di reclutamento di nuove leve nel riavviare i programmi eversivi». Inoltre potrebbero verificarsi azioni «anche di non elevato spessore rivendicate da sigle inedite, finalizzate a mantenere alta la tensione e verificare l'eventuale risposta o chiamata di altre componenti propense ad intraprendere percorsi di lotta armata». Il direttore dell'Aisi teme che «in vista di una ulteriore fase conflittuale generata dalla crisi» alcuni «ambienti dell'antagonismo operaio e gruppi della sinistra più radicale che continuano a teorizzare la validità rivendicativa della violenza, potrebbero approfittare della massa critica come terreno fertile per strategie di infiltrazione per portare la piazza verso il ribellismo».

Gli 007: «La Fai colpirà di nuovo»

Colpiranno presto. Colpiranno di nuovo». Quando i vertici dei servizi segreti lanciano allarmi in Parlamento, davanti ai membri di una Commissione parlamentare, quindi senza il vincolo della segretezza, la faccenda esce dal livello di attenzione e passa in quello dell'emergenza. Il generale Giorgio Piccirillo, direttore dell'Aisi è stato molto chiaro ieri mattina davanti ai membri della Commissione Affari costituzionali della Camera: le sigle anarchiche sono in piena attività. E, dopo il salto di qualità di Genova, è probabile un proseguimento su questa linea. Dopo «una fase anche se breve di minore attivismo» ha detto Piccirillo, c'è da aspettarsi «una graduale ripresa dell'offensiva delle si-

IL DOSSIER

CLAUDIA FUSANI
ROMA

L'allarme del generale Piccirillo (Aisi): «Finmeccanica tra gli obiettivi». L'approvazione dei Br in carcere. Rischio violenza nelle piazze

gle Fai con attacchi a obiettivi indicati nei recenti documenti: in particolare, «obiettivi greci in Italia e anche italiani in Grecia, per solidarietà con le Cellule di Cospirazione di fuoco elleniche», e «tutta la galassia Finmeccanica indicata in tutte le sue componenti come obiettivo fondamentale». Mai, in oltre un'ora, Piccirillo parla dell'attentato all'istituto Morvillo. Caso mai ce ne fosse bisogno, il silenzio è un'ulteriore conferma che non c'è in alcun modo una mano anarco-insurrezionalista dietro il caso di Brindisi.

L'analisi del direttore dell'Aisi parte dalla lettura analitica della rivendicazione di quattro pagine con cui le Cellule di Cospirazione di fuoco hanno «spiegato» la gambizzazione dell'ingegnere Adinolfi, amministratore delegato di Ansaldo

nucleare. L'attuale «momentanea stasi - spiega - è dettata da esigenze di cautela», il classico inabissamento dopo l'azione per cui tutta l'area anarchica si eclissa per scansare «la reazione investigativa dello Stato». L'attentato di Genova è un punto di svolta nella lunga storia dell'anarco-insurrezionalismo. «Rivela - spiega il generale - una premeditazione ed una organizzazione che si distacca dalla prassi spontaneista e non gerarchica che ha caratterizzato finora gli anarchici». Nel caso specifico, «contro ogni logica anarchica che si vanta di non avere organizzazione e di agire attraverso lo spontaneismo totale, c'è stato il furto della moto, i sopralluoghi ripetuti, la fuga: elementi che denotano premeditazione ed organizzazione. Inoltre - ha aggiunto - nel documento di rivendi-

Lari: «Far saltare l'autostrada col tritolo non era un'impresa facile». E l'artefice di Cosa nostra, Sebastiano Rampulla, proprio quel giorno non presenziò. È questo lo snodo che «fa sospettare il possibile ruolo di soggetti esterni». Ancora Spatuzza (3 luglio 2008), e siamo al secondo indizio, riporta un colloquio in cui si staglia l'ombra di convergenze esterne nella strage: «Filippo Graviano mi disse, per noi Falcone è stato più che giustificato, se siamo protagonisti o non protagonisti, approviamo quello che è stato fatto». Approvare, essere o meno protagonisti di quell'eccidio: parole che ai magistrati ricordano la voce di un altro collaboratore, Nino Giuffrè. «Prima delle stragi Provenzano fece un sondaggio tra politici, imprenditori e massoni. Il risultato fu positivo e si diede il via alle stragi». E siamo al terzo punto. Dice Spatuzza il 23 settembre 2010 che «Falcone e Borsellino dovevano essere attentati terra-terra, non eclatanti, è allora che nasce un'organizzazione terroristico-mafiosa...».

LA SVOLTA EVERSIVA

Le indagini in corso focalizzano il periodo in cui Cosa nostra si trasforma in organizzazione eversiva: sono le due

settimane tra febbraio e marzo 1992. E allora che Riina - secondo Spatuzza - richiama i killer che a Roma dovevano uccidere con armi leggere Giovanni Falcone. È la fase due del progetto di attacco allo Stato: dopo aver scelto gli obiettivi si decide la sconvolgente messa in scena della strage di Capaci. Uccidere il giudice in Sicilia, e in quel modo, significa mettere una firma chiara a tutti: è la mafia. Chi e cosa fa cambiare idea a Totò Riina? Questo l'interrogativo principale dell'inchiesta nissena. Riina decide tutto con l'apporto dei suoi «colonnelli», come li definisce Spatuzza: i fratelli Graviano e il giovane Matteo Messina Denaro. È questo «il cerchio magico - così lo battezza un investigatore - che decise anche su input esterni la deriva stragista», il direttorio che di fatto «sciolsse l'organizzazione, imponendo al popolo di Cosa nostra la scelta delle stragi con la conseguente durissima repressione». Ed è su Mat-

...
Nino Giuffrè: «Prima delle stragi Provenzano fece un sondaggio fra politici e massoni»

teo Messina Denaro, mai condannato per le stragi del '92 e tutt'ora latitante, che si sono accesi i riflettori della nuova indagine. Anche alla Procura di Palermo, che si accinge a chiudere l'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia, la domanda è la stessa: fu solo mafia? «Un sistema criminale - dice il procuratore aggiunto Antonio Ingroia - ha voluto le stragi con la mafia come braccio armato».

LA TRATTATIVA

La trattativa tra boss e pezzi dello Stato, secondo le indagini più recenti, partì prima di Capaci, anzi fu la trattativa a imporre la drammatica messa in scena di quella strage. Perché Falcone - dicono gli investigatori - doveva morire in Sicilia, nel modo più eclatante possibile e con una firma riconoscibile.

Cambia così ancora una volta la geografia e il contesto temporale della trattativa. Tutto avrebbe avuto inizio ben prima di Capaci, prima dell'omicidio di Salvo Lima, prima ancora della sentenza definitiva sul maxiprocesso.

Il sistema criminale, per la procura di Palermo, è il contesto in cui nasce la trattativa e dove, dopo la caduta del Muro di Berlino, nascono strategie imprenditoriali, finanziarie, politiche e

criminali. È il «gioco grande» che Giovanni Falcone provò per una vita a decrittare.

LE OMBRE NERE

Un war-game con una costante, la presenza di uomini di frontiera, manovali dei servizi, maestri dell'infiltrazione. Alcuni di questi appaiono nel rebus delle stragi e hanno un identico pedigree: sono neofascisti al soldo di intelligence italiane e straniere. Il primo è Elio Ciolini: nel marzo del '92 avverte dell'imminente stagione delle stragi. Come faceva a sapere?

Il secondo è Paolo Bellini. Entra in contatto con uno degli attentatori di Capaci, Nino Gioè. «Mi raccontava di Capaci e ripeteva: "ci hanno consumati", "ci hanno usati". Nell'agosto del 1992 Bellini riceve da Brusca e Gioè una versione minore del papello, una lista di 5 mafiosi da mettere agli arresti domiciliari. Il "papellino" - così lo defi-

...
Guelfo Osmani, nome in codice Raffaello: «Il messaggio è: la finite con queste indagini?»

nirà il procuratore Pietro Grasso - scompare, dopo essere finito nelle mani dei vertici del Ros, gli stessi uomini che in quel periodo incontravano Vito Ciancimino, oggi indagati per la trattativa. Chi lo infiltra nel cuore di Cosa nostra?

Il terzo neofascista al soldo dei servizi è una figura mai comparsa nelle indagini sulle stragi mafiose, eppure anche lui lavora nel contesto del sistema criminale. Si chiama Guelfo Osmani, nome in codice Raffaello. La mattina del 28 luglio 1993, a meno di otto ore dalle bombe di Milano e Roma, la sala ascolto della Questura di Bologna lo intercetta con un agente di polizia di cui Osmani è informatore. «Il messaggio è chiarissimo, c'è un avvertimento... L'avviso è questo: ve la finite con queste indagini. Può essere che io ci sono arrivato chi è». «Sì, ma non dirlo per telefono», taglia corto il poliziotto. Quale verità conosce Osmani? E quante trattative si aprirono sul sangue di magistrati, poliziotti e di inermi cittadini?

Dopo venti anni, decine di ergastoli, due inchieste ancora aperte, mille ipotesi e sospetti, il cratere di Capaci è ancora lì, profondo e oscuro, brandelli di verità e grumi indicibili galleggiano ancora in superficie.